

La seduta comincia alle 14.50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, e del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sulla posizione italiana in merito alla verifica di metà percorso della politica agricola comune.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, e del ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, sulla posizione italiana in merito alla verifica di metà percorso della politica agricola comune.

Do subito la parola al ministro per le politiche comunitarie.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Attualmente le politiche agricole europee stanno attraversando un momento particolarmente delicato ed assorbono gran parte delle risorse dell'Unione europea, per cui il previsto allargamento di quest'ultima ad altri paesi europei pone gravi problemi per l'estensione di tali politiche. Infatti, questi paesi hanno in genere un'agricoltura poco sviluppata, che presenta al suo interno un

gran numero di occupati, e quindi l'applicazione delle politiche agricole attuali comporterebbe costi insostenibili.

Sulla questione si è quindi raggiunto un'ipotesi di accordo, da proporre ai vari paesi candidati; tuttavia, al tempo stesso si è posto l'accento sulla necessità ineludibile di trasformare le politiche agricole comuni europee per la loro sostenibilità, che rappresenta un valore, anche prescindendo dai problemi posti dall'allargamento dell'Unione europea. Sull'argomento il commissario Fischler ha elaborato un documento, che è stato anche illustrato qui a Roma, le cui linee fondamentali mi paiono condivisibili, sebbene ci siano alcune riserve su determinati punti specifici.

Nel passato si sostenevano i prezzi del prodotto, acquistando anche a valori superiori a quelli stabiliti dal mercato internazionale; tale politica agricola comune ha dato al produttore alcune garanzie, ha permesso lo sviluppo della produzione, ed ha realizzato i suoi obiettivi originari, tra cui nei trattati istitutivi dell'Unione europea si ricorda esplicitamente l'autosufficienza alimentare.

Originariamente, la finalità della politica agricola comune era precipuamente l'autosufficienza alimentare: in quel periodo c'era la guerra fredda, il timore di un conflitto, e la preoccupazione generale era consentire che l'Europa non fosse esclusa dalle fonti di approvvigionamento alimentare.

È evidente che oggi non è più possibile riproporre negli stessi termini la soluzione del problema, anche se in verità la situazione internazionale è lungi dall'essere così serena e pacifica come si desidererebbe; ma il tema dell'autosufficienza alimentare, così semplicemente posto, non ha comunque la pregnanza originaria.

È necessario, allora, dibattere sulla validità e sui motivi della politica agricola comune, ed eventualmente sulla necessità di dare ad essa un sostegno, che è particolarmente intenso e superiore a qualunque altro intervento attuato nei vari settori economici europei.

Il Ministero per le politiche comunitarie ha organizzato un convegno, che coinvolgerà l'intero mondo agricolo nazionale, per discutere l'argomento e proporre la formulazione di un emendamento al testo della nuova Costituzione europea. Non è, infatti, indifferente per il futuro che la Costituzione europea preveda esplicitamente l'agricoltura come un'attività dotata di un particolare rilievo, che quindi legittima politiche di particolare intensità, oppure che ciò non sia previsto.

Non crediamo che l'unico punto di riferimento possa più essere l'autosufficienza alimentare; tant'è che riteniamo opportuna la sua ridefinizione, mantenendo eventualmente elementi concernenti il tema della autosufficienza alimentare, ma valorizzando anche altre questioni importanti per l'Europa, come la tutela del paesaggio, l'assetto idrogeologico e la funzione complessiva che un sistema urbano e rurale equilibrato per la vita e lo sviluppo di un paese. Si tratta di argomenti che trovano un certo consenso anche presso i nostri amici tedeschi (ne ho parlato ieri con l'ambasciatore della Repubblica federale tedesca), cercando di costruire un sistema di alleanze per l'inserimento di tali importanti questioni. Aggiungo che tale azione è collegata al perseguimento di una nostra linea più ampia di modello sociale europeo, rappresentato dall'economia sociale di mercato, che non è semplicemente economia di mercato, bensì è il mercato posto al servizio delle diverse comunità umane presenti nel territorio. Generalmente tale modello è presente nelle Costituzioni più recenti (come quella italiana, tedesca e spagnola) e consente che diversi settori non siano solo Stato o solo mercato, ma possano costituire un mercato che, per la sua determinata funzione sociale, sia costituzionalmente regolato: la cooperazione, ad esem-

pio, rientra in tale ambito, e sarebbe auspicabile che fosse salvaguardata anche nell'Unione europea.

Stiamo cercando di inserire nella Costituzione europea, se non proprio una parte autonoma dedicata a tali temi (che mi pare difficilmente perseguibile), almeno un preciso riferimento a elementi così importanti per la definizione di un modello sociale europeo; avrete notato, infatti, che esiste una forte tendenza, presente non tanto in Italia od in altri paesi europei ma soprattutto nel Regno Unito, ad abolire le politiche agricole comuni, in quanto si ritiene che tale settore debba sottostare alle regole del mercato, escludendo gli interventi statali. Noi riteniamo che sia necessario opporsi a tale tendenza.

D'altro canto, però, non possiamo difendere il vecchio sistema, che per la verità è in via di riforma da tempo; in precedenza tale modello fu oggetto di critiche perché determinava grandi eccedenze agricole (i « laghi di latte » e le « montagne di burro »), svendute o regalate ai paesi più poveri, apparentemente per affrontare il problema della fame del mondo, ma in realtà con effetti distruttivi per le locali agricolture, a cui facevano una concorrenza devastante.

Da tempo, però, è in corso un processo evolutivo, che l'ultimo documento Fischler ha specificato, sottolineando il passaggio dal sostegno del prodotto a quello del produttore, dalla difesa delle quantità a quella della qualità, dalla produzione agricola alla difesa dell'ambiente rurale.

L'obiettivo è sostenere i produttori, non vincolando il sostegno alle quantità prodotte, ma in parte ancorandolo ad una serie storica di sostegni ricevuti nel passato ed in parte al passaggio dalla quantità alla qualità. Sosteniamo il produttore perché passi da produzioni di quantità ampia e qualità mediocre a produzioni ridotte quantitativamente ma di elevata qualità.

Questo corrisponde ad una particolare vocazione dell'agricoltura italiana: disponiamo, forse, della più ampia gamma di prodotti tipici nel mondo, che hanno grandi possibilità di imporsi sui mercati

internazionali, ma a condizione di essere standardizzati con i sistemi moderni di distribuzione alimentare. Infatti, soprattutto nel caso della grande distribuzione, il prodotto non standardizzato non entra nel mercato; i siciliani, ad esempio, conoscono bene il problema delle arance, che se hanno un calibro sbagliato ed ostruiscono le macchine attraverso cui vengono impacchettate, possono essere più buone delle altre, ma difficilmente entreranno nei grandi mercati. Esiste il problema della standardizzazione delle qualità organolettiche e della capacità di portare al mercato il prodotto fresco (come sanno bene i produttori di vino).

Pensiamo che l'agricoltura italiana debba affrontare un grande processo di ristrutturazione per puntare alle fasce alte di mercato. Nel mondo, il mercato agricolo si divide sempre più in due settori: quelli che hanno il problema di nutrirsi ai costi minori e quelli che vogliono mangiare bene. Dovremmo lanciare lo slogan che mangiare bene equivale ad acquistare i prodotti italiani. Non dobbiamo, dunque, puntare sulla grande quantità a prezzi bassi, ma sulle piccole quantità a prezzi alti, in modo da occupare le nicchie alte di mercato: non semplicemente l'aceto, ma l'aceto balsamico di Modena, non semplicemente il vino ma il Brunello di Montalcino. Questo implica una politica agricola mirata a sostenere il passaggio dalla produzione di quantità a quella di qualità.

Il terzo punto è rappresentato dall'accento posto sullo sviluppo e l'ambiente rurale: dobbiamo retribuire e sostenere una funzione dell'agricoltura come fattore che tutela gli assetti idrogeologici perché, soprattutto nelle zone di media montagna, dove viene meno l'agricoltura, mancano anche le condizioni per tutelare gli assetti idrogeologici. Le nostre alluvioni sono in buona parte una conseguenza dell'abbandono delle montagne; se il bosco non viene pulito, l'acqua scivola sulle foglie del castagno, ad esempio, e rovina a valle; se pagassimo la pulitura del bosco, l'addetto alla pulizia venderebbe anche le castagne, integrandole in una filiera agroalimentare. Ciò si lega con i problemi della valoriz-

zazione dell'ambiente montano, soprattutto appenninico, dove la rarefazione della popolazione rende possibili nuovi approcci mirati al prodotto di qualità (ad esempio, le carni alternative, dallo struzzo alla cacciagione). Pensiamo che questo sia l'approccio corretto. Abbiamo, invece, diverse difficoltà quando dal concetto filosofico si passa alla sua traduzione concreta, perché bisogna graduare tempi e modi per pilotare una grande trasformazione.

Il nostro obiettivo è di mantenere, nelle aree rurali del paese, un volume di popolazione eguale a quella attuale. Per fare ciò, è necessario procedere ad una trasformazione, integrandola in due direzioni: condizioni di vivibilità dell'ambiente rurale, in modo che attività oggi non praticabili in ambiente rurale lo diventino. I figli degli agricoltori non eserciteranno tutti lo stesso mestiere del padre, ma potrebbero lavorare nell'ambiente rurale tramite una differenziazione delle potenzialità professionali offerte in tale ambiente. Elemento chiave della differenziazione è la costruzione di una filiera agroalimentare, con parti importanti della lavorazione dei prodotti trasferite in ambiente rurale, in modo da creare un ambiente rurale integrato. Oggi il 5 per cento degli europei lavora nel settore agricolo. È difficile che questa proporzione rimanga inalterata, anche considerando le caratteristiche anagrafiche, che rivelano un'età media relativamente elevata.

Riteniamo che l'attuale proporzione di persone possa continuare a vivere e lavorare in ambiente rurale, a condizione che si promuovano politiche mirate di sostegno allo sviluppo rurale.

Ho esposto le linee generali sulle quali si basa il processo evolutivo della PAC.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire per porre domande e formulare osservazioni.

ANTONIO GIRFATTI. Intervengo anche a nome del presidente Greco, del quale porto i saluti.

Vorrei sollevare la questione delle modalità di prosecuzione dell'audizione,

poiché il tempo a nostra disposizione è scarso.

Dopo una prima lettura del documento concernente la politica agricola comune e l'illustrazione del ministro Buttiglione, che ringrazio vivamente, penso che dovremmo concederci una pausa di riflessione per esaminare la relazione del ministro, rinviando poi il seguito dell'audizione ad un momento successivo, secondo le possibilità che ci verranno offerte dal calendario dei lavori di Camera e Senato. Giudico, infatti, di grande interesse le proposte che l'esecutivo comunitario ha avanzato riguardo la politica agricola comune, per migliorare la competitività dell'agricoltura europea, e favorire un'agricoltura sostenibile orientata al mercato e per lo sviluppo rurale. Dopo una pausa di riflessione avremmo la possibilità di intervenire in maniera adeguata all'interesse e all'ampiezza dell'argomento in esame.

LUIGINO VASCON. Signor ministro, ho ascoltato con attenzione le sue considerazioni e ritengo che siano pertinenti per paesi come l'Italia, la Francia, la Germania. Vorrei però sapere quali misure saranno adottate quando gli ex paesi PECO entreranno a far parte dell'Unione. Il ministro ha parlato di un ammodernamento standardizzato del settore, che è lontano anni luce dalla realtà delle cose e dei fatti; poiché egli conosce benissimo le condizioni di quei paesi, vorrei da lui alcune delucidazioni in merito a tale aspetto.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Sono dolorosamente consapevole del problema sollevato, che tuttavia è differenziato perché per alcuni paesi piccoli (Cipro, Malta, Slovenia, Lituania) non è così grave; invece, è drammatico per la Polonia e, in misura minore, per l'Ungheria perché circa il 20 per cento della loro popolazione che vive di agricoltura. L'applicazione dei contributi al produttore in quel contesto non ha senso - attribuiamo tali contributi perché si producono elevate quantità e vogliamo che si produca di meno, ma meglio - perché ci

sono tanti produttori che non producono elevate quantità (peraltro a costi molto bassi, che derivano in larghissima parte dal fatto che sono drammaticamente sottopagati).

Allora, applicare in quei paesi il sistema che abbiamo immaginato per il nostro, contesto, anziché ridurre o eliminare storture, probabilmente servirebbe a perpetuarle; inoltre, non avremmo neanche le serie storiche a cui riferirci, perché per determinare il sostegno partiamo dalle relative serie storiche ricevute nel passato. Crediamo che vada adottato un approccio molto graduale e tale da favorire lo sviluppo endogeno di quelle agricolture, scontando il fatto che, nei prossimi anni, in quei paesi ci sarà una forte riduzione del numero degli addetti all'agricoltura, ma non a causa dell'ingresso nell'Unione. In Polonia molti sostengono che l'ingresso nell'Unione obbligherà gli agricoltori polacchi ad abbandonare i campi: in realtà, non è così, perché la causa è la modernizzazione. L'ingresso nell'Unione aiuterà la modernizzazione a procedere in modo più umano e a tenere più conto delle esigenze della gente, ma anche senza tale ingresso la Polonia dovrà drammaticamente ridurre la propria popolazione agricola.

Quindi, nei paesi citati dobbiamo creare un sistema elastico che consenta di accompagnare questo processo, mentre rimane pienamente valido il tema dello sviluppo rurale. Non è detto, cioè, che quanti non lavoreranno più nel settore agricolo debbano emigrare in una grande città, ma si possono creare le condizioni - con una filiera agroalimentare integrata e con una politica in generale adeguata all'ambiente rurale - perché tutti o gran parte di essi trovino un'occupazione in tale ambiente.

Il « come » è ancora ampiamente oggetto di discussione ma, certamente, la chiave rappresentata da un atteggiamento flessibile e dalla consapevolezza che non si possono applicare immediatamente le medesime regole; occorre, un periodo di transizione, anche abbastanza lungo. La mia amica Hübner, ministro per le politiche

europee della Polonia, mi ha chiesto se capissi lo stato d'animo dell'agricoltore polacco che non avrebbe ricevuto lo stesso trattamento di quello italiano. Ho risposto che comprendevo il problema ma che lo stesso trattamento lo avrebbe confinato in un ghetto, privandolo dello stimolo a cambiare e a diventare più produttivo e più attivo. Inoltre, bisogna anche capire cosa prova il contribuente europeo all'idea di pagare non per una trasformazione ma per mantenere ampie masse di popolazione indefinitivamente fuori mercato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per essere intervenuto. Mi scuso con i colleghi che hanno chiesto di intervenire,

ma essendo ripresa in Assemblea la discussione sulle comunicazione del Governo sull'impegno italiano in Afghanistan, devo rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 18 ottobre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO